

LE INDUSTRIE TURISTICO-ALBERGHIERE E LO SPOPOLAMENTO DELLA MONTAGNA

MANFREDO VANNI

GLI studiosi dell'importante problema dello spopolamento della montagna hanno, con le loro accurate ricerche, dimostrata la complessità del problema stesso e proposto, caso per caso, le necessarie provvidenze, atte a frenare questo movimento demografico, le cui conseguenze dannose appaiono sempre più gravi nei riflessi della vita della nazione. Fra l'altro, anche lo sviluppo del turismo e delle industrie alberghiere fu considerato come uno dei rimedi atti a ripopolare le nostre montagne, trattando le popolazioni stesse, con l'offrir loro occupazione e ragione di guadagno e di vita. E che ciò in realtà possa essere non v'ha dubbio. Tuttavia, a chi percorre con passione di alpinista e di studioso dei problemi della montagna, le nostre Alpi, sotto le apparenze di una maggiore prosperità e attività, create dallo sviluppo dell'industria turistico-alberghiera, è dato constatare che per le popolazioni della montagna tutto questo progresso di attività non ha spesso portato in realtà alcun effettivo vantaggio. L'industria turistico-alberghiera non è sempre organizzata in modo da rispondere al suo vero scopo, che è quello di trattenere le popolazioni sulla montagna, migliorandone le condizioni materiali e morali di vita. Sarà perciò non privo di interesse esaminare quanto accade, ad esempio, nella Valtornenche, la quale, fra le varie altre, che si aprono nella maggiore Valle d'Aosta, è certo quella che, in questi ultimi anni, ha visto in modo particolare svilupparsi una nuova attività turistica, apportatrice di una prosperità, che dovrebbe avvantaggiare la popolazione della valle stessa, obbligata dall'avara natura ad una esistenza difficile, e perciò ad una forzata emigrazione. E appunto questo che non si può affatto affermare.

L'esame dei dati statistici della popolazione ci dice che, a differenza dei vicini comuni di Antey, la Magdeleine e Torgnon, i quali dal 1931 al 1936 hanno perduto complessivamente una popolazione di 176 persone, il comune di Valtornenche è andato, pur con oscillazioni, aumentando, sì che da 1392 abitanti nel 1932 la popolazione è salita a 1526 nel 1938; tuttavia noi ci domandiamo se questo aumento di 134 abitanti è realmente effetto di una diminuzione nel movimento emigratorio di popolazione montana locale, o dipende da altre cause. Un attento esame dell'andamento demografico di questo comune negli ultimi anni, ci permetterà di concludere che detto aumento non è dovuto ad una diminuita emigra-

LE INDUSTRIE TURISTICO-ALBERGHIERE

zione, e neppure ad immigrazione dai vicini comuni, ma che esso è in prevalenza dovuto ad immigrati da altre regioni d'Italia spesso assai lontane.

MOVIMENTO DEMOGRAFICO DEL COMUNE DI VALTORNENCHE DAL 1933 AL 1938,

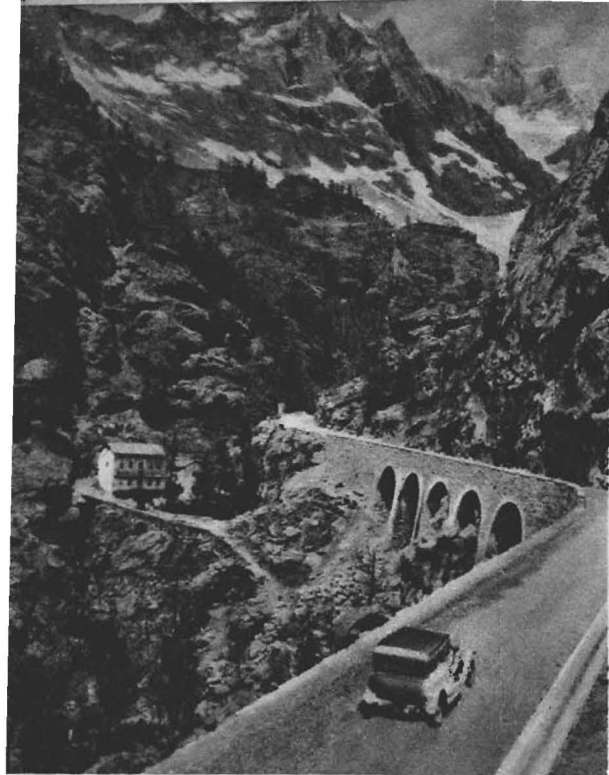
Anni	Popolazione 1° Gennaio 31 Dicembre	Immigrati dalla provincia	Immigrati da fuori della provincia	Nascite	Morti	Emigrati
1933	1392-1414 + 22	11	19	28	11	25
		aumento + 58			diminuzione — 36	
1934	1414-1384 — 30	15	21	12	21	57
		aumento + 48			diminuzione — 78	
1935	1384-1416 + 32	34	28	37	21	46
		aumento + 99			diminuzione — 67	
1936	1416-1481 + 65	17	34	25	14	43
		aumento + 76 + 46 (1)			diminuzione — 57	
1937 (2)	1481-1495 + 14	9	33	26	15	41
		aumento + 68 + 2			diminuzione — 56	
1938 sino al mese di luglio	1495-1526 + 31	15	39	24	9	38
		aumento + 78			diminuzione — 47	
Aumento dal 1933 al 1938 134		Totali 101	174 + 46	152	91	250 emigrati
		= 323 immigrati			+ 61	

(1) Il censimento fece risultare presenti 46 abitanti che non apparivano iscritti nell'anagrafe.

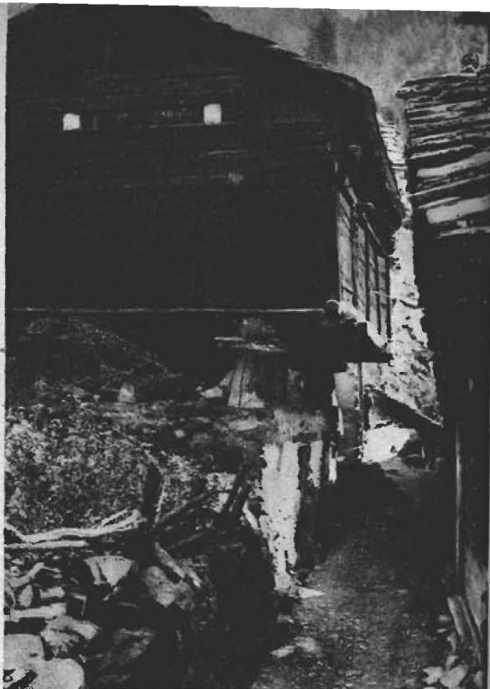
(2) I dati dell'anagrafe danno una differenza di 2.



La vecchia mulattiera che portava al Breuil.



La nuova carrozzabile per il Breuil,



Vecchia Valtournanche!



Il Breuil. — Stazione di diporti invernali.



Il Breuil, quale lo videro e lo amarono S. A. R. il Duca degli Abruzzi, Edmondo De Amicis, Giuseppe Giacomini e Guido Rey. (Fot. M. V.).



La più antica casa del Breuil (la maison De Saussure).



I nuovi grandi alberghi del Breuil.

Il Breuil nel 1937.



L'esame della tabella, in cui appaiono i dati del movimento demografico del comune di Valtornenche, ci convincerà infatti di quanto stiamo dicendo. Da essa tabella appaiono i seguenti fatti fondamentali:

a) *L'aumento della popolazione*, eccettuato l'anno 1934, è *continuo*; segno questo di una nuova attività, che ha fermato l'impressionante decadenza demografica, che appare dai precedenti censimenti.

b) *L'emigrazione si mantiene sempre costante con una certa tendenza ad aumentare*; infatti, da 25 nel 1933, si passa a 57 nel 1934, e successivamente a 46, 43 e 44 (1937). I 38 emigrati del 1938 sono quelli che appaiono sino al mese di luglio, è perciò da ritenere probabile che la cifra di questo ultimo anno abbia di molto superato il quaranta. Se ne deduce perciò che l'aumento, verificatosi nella popolazione del comune non può essere dovuto ad una diminuita emigrazione.

c) *L'immigrazione*, in cui, dopo quanto abbiain detto, si dovrà cercare la causa principale del suddetto aumento di popolazione, è *costituita in prevalenza di persone venute da altre provincie del Regno*. Infatti, di fronte a 101 immigrati dalla provincia di Aosta, si hanno 174 immigrati da altre provincie. E, scorrendo i registri dell'anagrafe, appaiono fra le provincie di provenienza non solo quelle del Piemonte ma anche, ad esempio, quelle delle Puglie e della Campania. Inoltre dalla nostra tabella si può osservare che, mentre le cifre degli immigrati dalla provincia di Aosta tendono a diminuire, quelle degli immigrati da altre lontane provincie tendono ad aumentare. I primi, da 34 nel 1935 scendono a 17 nel 1936, a 9 nel 1937, per risalire solo a 15 nel 1938; i secondi, ossia i provenienti da altre provincie, sono 11 nel 1933, 15 nel 1934 e negli anni successivi: 28, 34, 33 e 39.

Si può dunque concludere, senza tema di essere lontani dal vero, che l'aumento è dovuto piuttosto all'afflusso di popolazione estranea alla Valle d'Aosta, che non a un movimento di popolazione proveniente dai vicini comuni. La bella conca del Breuil ha richiamato, per il suo nuovo attrezzamento turistico, non solo gli appassionati dello sport alpino, ma anche un cospicuo numero di persone, illuse forse dalla speranza di facili e lauti guadagni, le quali hanno fissato qui la loro residenza, dedicandosi a svariate attività, e specie al piccolo commercio, aprendo negozi di generi alimentari, di oggetti vari per turisti, di ricordi, ecc. Fra il personale degli alberghi, come nei vari negozi ricordati, si sentono, infatti, favelle di lontane regioni d'Italia, gradite è vero all'orecchio, ma che, tra quelle nevi e quei ghiacciai, lascerebbero meglio il posto al rude valdostano.

E i valligiani? Essi emigrano sempre e di questo rifiorire di vita poco si avvantaggiano! E noi ci domandiamo se ciò è un bene, non solo per la rinascita economica e morale delle nostre montagne ma anche per il benessere di quelle popolazioni venute di fuori in un ambiente così diverso dal loro.

Questi immigrati trovano in realtà ciò che essi avevano sperato? Non credo; il loro piccolo peculio impegnato in piccole aziende commerciali è realmente ben impiegato? La stagione turistica, diremo così *attiva*,

è spesso assai breve e per di più, le condizioni meteorologiche possono decidere spesso della riuscita o meno; mentre le spese di impianto sono sempre assai considerevoli. La popolazione locale più diffidente, forse perchè più esperta, non prende simili iniziative, si ritira lasciando il posto ai più audaci. Così ne viene che, se anche la fortuna arride a tutte queste piccole iniziative personali, che prosperano attorno alla grande industria alberghiera, l'economia della valle non se ne avvantaggia, perchè gli immigrati da lontane regioni torneranno ai loro paesi portandosi seco i frutti del loro lavoro e della loro attività. La popolazione montana della valle continua perciò la sua misera esistenza, tanto più che il costo della vita tende ad aumentare, dato il più intenso movimento di denaro. E perciò più stridente appare al povero montanaro il contrasto fra la sua baita o la sua misera casetta, e i grandi e sontuosi alberghi e le ville che si vanno costruendo; e l'ondata di turisti allegri e spensierati, che ogni festa si riversa gioiosamente a godere le candide nevi alpine non può lasciare indifferente il montanaro, il quale sentirà ognor più vivo il desiderio di scendere al piano verso le città, ove la vita presenta tanta agiatezza e svago. Quali lavori, infatti, sono lasciati al forte valligiano? La spalatura della neve dalle strade e, per pochi privilegiati, la professione del maestro di sci e quella di guida alpina. Ma se la prima è naturalmente di pochissimi, la seconda, quella della guida, decade sempre più. Il nuovo concetto agonistico ed acrobatico ha profondamente modificato il vecchio alpinismo, da taluno detto romantico, svalutando così la funzione della classica guida, che nelle gare acrobatiche estive e negli esibizionismi sciistici invernali non ha più ragione d'essere.

Il turismo e l'industria alberghiera vanno perciò ben diretti ed organizzati, se non vogliamo che le nostre valli alpine debbano, nei rispetti delle loro popolazioni, sentirne un danno piuttosto che un vantaggio. Occorre dare alle popolazioni locali il modo di farsi iniziatrici di tutte le piccole attività, che prosperano attorno alla grande organizzazione alberghiera. Si dovrà perciò fare condizioni di favore alle popolazioni montane rispetto a quelle immigrate da altre regioni, alleggerire le tasse e le imposte, incoraggiare in ogni modo l'impiego del piccolo capitale da parte delle stesse popolazioni locali. D'altra parte occorrerà creare scuole professionali, che preparino del buon personale sia per gli alberghi come per ogni altro servizio pubblico, che il turismo può venire a creare. In tal modo si diminuirà l'emigrazione verso paesi lontani, limitandola, in ogni modo, solo ad un movimento locale, fra le varie valli vicine. La maggior agiatezza tratterrà le popolazioni stesse; e le nuove ricchezze, che la montagna offrirà ai suoi stessi figli, si riverseranno alla loro volta su tutte le altre attività della montagna, ossia sul rimboschimento, sull'agricoltura e sull'allevamento, le vere risorse delle nostre Alpi. Solo così il turismo e la industria alberghiera potranno contribuire alla rinascita economica e morale delle nostre regioni montane. È bene tener presente che il problema della montagna vuole come base il principio, che non mai abbastanza si va ripetendo: *la montagna ai montanari*.